

ARCIDIOCESI DI ACERENZA

INCONTRO CATECHISTI E OPERATORI PASTORALI DIOCESANI

Iniziazione Cristiana dei fanciulli e degli adolescenti

(Esperienze in Italia e nella Diocesi di Acerenza)

Acerenza (Pz), 24 febbraio 2026

1. La natura del cristianesimo (dimensione ontologica)

Nello sviluppare questo importante aspetto, ci lasciamo illuminare dalla parola di Dio in modo particolare dagli scritti del Nuovo Testamento.

● *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).*

Il cristianesimo è un «Avvenimento», un fatto storico realmente accaduto e sperimentabile.

L'evangelista afferma che il «Verbo» della vita lo hanno potuto vedere, sentire, toccare e, come afferma il salmista, anche gustare: *“Gustate e vedete quanto è buono il Signore”* (Sal 34,33).

Il compito della evangelizzazione (prima), e della catechesi (dopo), è quello di rendere «contemporaneo» e «sperimentabile» tale avvenimento.

● *“Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e*

guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!»» (Gv 20, 19-29).

Anche qui il brano evangelico racconta di una dinamica tutta sensoriale: vedere, udire, toccare. Il cristianesimo è un evento che per sua natura coinvolge i 5 sensi.

Allora comprendiamo che la riuscita e la fecondità della nostra catechesi è proporzionale al grado di esperienza - vera, concreta e contemporanea - che i nostri bambini, adolescenti, giovani o adulti, fanno nell'incontrare Gesù Cristo per mezzo della Chiesa.

Un cristianesimo ridotto a sola dottrina (che ci vuole), condito al massimo con qualche attività ludica o laboratoriale, non interessa a nessuno perché considerato né affascinante né utile alla vita.

Ha scritto Benedetto XVI: *“All’inizio dell’essere cristiano non c’è una decisione etica o una grande idea, bensì l’incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva”* (Deus Caritas est).

È arrivato il tempo di porci francamente la domanda: dopo tanti anni di catechismo è realmente accaduto l'incontro tra i nostri ragazzi/e e quel Gesù vivo e vero che afferra e cambia la vita e che dà la giusta e decisiva direzione?

Due sono gli indicatori per rispondere alla domanda:

- La coscienza nuova con cui vivono la vita mediante uno stile nuovo e diverso (il non conformarsi alla mentalità di questo secolo, come ci ricorda San Paolo nella Lettera ai Romani).
- Il desiderio di incontrare Cristo almeno una volta a settimana nella Messa domenicale comunitaria (se non solo non vengono a Messa, ma non hanno nemmeno il desiderio di Lui, qualcosa nella nostra catechesi non ha funzionato).

Se la gente non incontra Cristo (Via – Verità – Vita) non ha alcun interesse nel venire in Chiesa o nel rimanere in essa.

2. Il Cuore dell'uomo destinatario della catechesi (dimensione antropologica)

Il cuore umano, «l'io interiore», è la sede dei desideri, domande, bisogni, che formano la stoffa della nostra natura umana, il DNA esistenziale della persona umana.

Ogni essere umano desidera una vita bella, piena, realizzata, felice, a qualsiasi età o status sociale appartenga. Infatti, afferma il salmista: *“C'è un uomo che vuole la vita e desidera giorni felici?”* (Sal 33,13).

Gesù è venuto per compiere, per realizzare il senso religioso facendoci pregustare quella felicità e quel benessere che solo nella vita eterna troverà la sua piena ed eterna soddisfazione (san Tommaso D'Aquino).

Questo è un aspetto importante nella nostra catechesi, perché essa deve mirare non solo alla testa ma anche al cuore (come realtà affettiva e razionale).

La catechesi deve fare sussultare il cuore, deve fare gioire il cuore, deve entusiasmare il cuore, con quella stessa carica ed energia che ha afferrato i discepoli ad Emmaus: *“Non ci ardeva il cuore mentre ci spiegava le Scritture lungo la via?”*.

Una catechesi che non riscalda il cuore – cioè la vita – serve a ben poco, diventa noiosa, uno strazio, anzi, per paradosso diventa una delle cause che portano alla decisione di abbandonare dopo aver ricevuto i sacramenti della Iniziazione Cristiana.

Il catechismo deve essere una esperienza non soltanto utile (tramite la conoscenza), ma anche bella, interessante, coinvolgente, gioiosa, feconda per la vita personale e comunitaria, perché risponde ai bisogni e alle domande del cuore di ogni uomo e di ogni donna.

Esempio:

- Una mia catechista era in crisi perché era arrivata a fine anno e ancora non era riuscita a terminare il programma. Gli ho risposto che la vera questione non era quella di finire il programma, ma se era riuscita a saper guardare negli occhi i suoi ragazzi, ognuno con le proprie storie di vita, e saperli abbracciare.

Come può un bambino, ragazzo, un giovane sentire interessante un incontro di catechismo quando non sperimenta la corrispondenza tra ciò che si dice o si fa e le esigenze del suo cuore e della sua vita? Magari in quel momento desidera una carezza, un gesto di tenerezza, un interessamento, rispetto ad una lezione seppur fatta bene.

- Nel mio gruppo di primo anno mi ritrovo un bambino di 8 anni che due volte a settimana va dallo “specialista della serenità”: è in cura dallo psicologo a motivo della separazione dei genitori.

Parlare di un Dio che è Padre amorevole, quando il padre biologico li ha abbandonati per mettersi con un'altra donna, basta una lezione di catechismo, seppur fatta in modo impeccabile?

3. Il Metodo catechetico (dimensione pedagogica)

Non esiste altro metodo se non quello della Persona.

Se la catechesi è l'incontro con Cristo presente e sperimentabile nel volto dei suoi discepoli (tra questi annoveriamo i catechisti), allora possono fare i catechisti solo quelli che nella vita hanno incontrato Gesù e il Suo Vangelo di misericordia, la cui vita è stata afferrata e cambiata. Perché la catechesi è comunicazione di una esperienza di vita vissuta nella fede.

Il metodo catechetico richiede una pienezza di vita, di gioia e di grazia, che trabocca da un cuore che ha incontrato Cristo.

- Educare è diverso dal fare propaganda o indottrinamento: educa chi sa comunicare la sua esperienza di vita vissuta nella fede ed è per questo che si diventa testimoni credibili e affidabili; si educa con la vita e non tanto con i programmi (questo vale anche per noi preti).

Occorre avere una vita traboccante di pienezza di Cristo da cui nasce quella gioia nel comunicarlo e che diventa missione.

È nell'impatto con una personalità piena di Cristo, ricca di bellezza, traboccante di bontà e di significato di vita che il catechismo diventa interessante, perché i ragazzi sperimentano nel volto dei catechisti la corrispondenza delle cose che si imparano con la vita. Per questo il metodo educativo cristiano non chiede capacità o titoli particolari, chiede una persona che abbia fatto realmente esperienza di Gesù Cristo e del Suo Vangelo.

I testimoni più credibili sono stati quelli la cui vita è stata perdonata e salvata; e di questi personaggi ne è pieno il Vangelo: Zaccheo, l'Adultera, la Samaritana, il lebbroso guarito, la Maddalena, etc. etc.

Al momento della scelta dei catechisti occorre guardare non solo alla loro maturità umana, alle capacità didattiche o organizzative, ma soprattutto alla loro esperienza di fede e di vita ecclesiale.

I catechisti - in quanto educatori - devono fare loro per primi il cammino di discepolato a Cristo, per poi proporlo agli altri.

I catechisti devono avere una vita di preghiera prima di far pregare, devono nutrirsi della Scrittura prima di spiegarla ai bambini, devo andare a Messa la domenica, prima di invitare i ragazzi e le famiglie, etc. etc. Se la fede non diventa esperienza, il catechista cosa vuole trasmettere?

Noi parroci aiutiamo i nostri catechisti a formarsi sia intellettualmente che spiritualmente nell'incontrare Gesù dentro un rapporto vivo e vero? Quali strumenti ed occasioni offriamo loro?

Per cui è l'incontro con una presenza significativa la sola risposta concreta al problema dell'educazione.

Il pensiero dei catechisti non deve essere come organizzare la lezione di catechismo (certamente importante), ma come crescere nel cammino di fede e come vivere la fede: questo è l'unico modo che possiamo offrire quale contributo agli altri.

Il problema principale nel campo della educazione non sta tanto nei ragazzi (che non sono interessati) o nelle loro famiglie (assenti e che non collaborano), ma in noi adulti e nel nostro cammino di certezza nella fede.

In conclusione, affermava Pier Paolo Pasolini: "Se qualcuno [...] ti avesse educato, non potrebbe averlo fatto che col suo essere e non col suo parlare".

4. La situazione dell'Iniziazione Cristiana in Italia

Negli ultimi vent'anni la Chiesa italiana si è impegnata sul fronte del rinnovamento della catechesi; il lavoro è confluito nel documento "*Incontriamo Gesù*", approvato dall'Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana nel maggio del 2014.

Incontriamo Gesù ha offerto un quadro di sintesi utile, lasciando però aperte alcune questioni, con la volontà di promuovere un ulteriore approfondimento.

Emergono con chiarezza dei punti di forza quali: la consapevolezza di una “catechesi esperienziale”, la catechesi intesa come “percorso progressivo e graduale”, un “processo globale o integrale”, il recupero della dimensione “catecumenale e mistagogica”, il rinnovamento dei linguaggi e degli strumenti, un ripristino dell’ordine dei sacramenti, il coinvolgimento delle famiglie e della comunità.

Risultano nodi problematici quali la partecipazione alla messa domenicale dei fanciulli e ragazzi, la partecipazione con riserva agli incontri di catechesi, la catechesi scolastica e dottrinale, la difficoltà di un ricambio generazionale degli stessi catechisti, vecchi metodi e vecchi linguaggi - che il Covid ha messo in evidenza -, una catechesi lasciata sola, etc. etc.

Questo breve accenno fa comprendere, da un lato la complessità della situazione che è in continua evoluzione, e dall’altro il fatto che voi siete degli eroi e dei santi, per le continue fatiche, lotte, difficoltà, amarezze, stanchezze, solitudini con cui operate ogni settimana per cercare di rendere dei veri discepoli di Gesù i ragazzi che vi sono stati affidati proprio in questo tempo così complesso e che papa Francesco ha definito “cambiamento d’epoca”.

La catechesi tanto criticata e bistrattata: senza di essa e senza voi catechisti, tante parrocchie potrebbero chiudere.

5. Quale futuro si prospetta per la catechesi?

Il futuro della catechesi – a mio avviso – è strettamente legato a due importanti e imprescindibili condizioni:

1. La vita di fede del catechista (di cui abbiamo già parlato)

2. Il volto e lo stile di comunità che da distributori tipo Stazioni di Servizio, si devono convertire in vere comunità missionarie, evangeliche e generative. Comunità dove la bellezza dello stare insieme, della condivisione dei bisogni, la gioia di annunciare il Vangelo e di celebrare Cristo nei sacramenti, la fraternità di vivere i passaggi o gli avvenimenti della vita.

Dove in primis non c’è il diritto a parlare ma il dovere ad ascoltare l’altro con i suoi bisogni e le sue storie, la capacità di inclusione, di amore e di perdono sono il fil rouge della vita ecclesiale.

Con comunità di questo spessore, vive e vivaci, anche la catechesi avrà ancora un futuro; diversamente non sarà un'opera di maquillage esteriore a dargli un futuro.

3. Focalizzarsi sull'essenziale della vita cristiana

Le cose essenziali per una feconda missione catechetica sono:

- Il Vangelo
- L'Eucarestia
- La Fraternità
- L'Anno Liturgico

Il di più rischia di appesantire (Indicazioni presenti nel documento diocesano: Vieni Spirito Santo).

● ***La catechesi esperienziale:*** Una parola vorrei spendere sulla «catechesi esperienziale» che oggi va tanto di moda. Cosa intendiamo per “esperienza”? Il fare tante cose o attività? I laboratori? Fare visite a musei, case di riposo, famiglie?

L'esperienza è un giudizio che nasce dalla corrispondenza o pertinenza della fede con le vicende della vita.

L'esperienza consiste nello sperimentare la promessa di felicità insita nel cuore umano ed il Vangelo quale compimento, il passaggio più significativo ci viene dato dalla lettera di Giacomo: “Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla” (Gc 1,22-25).

Questi troverà la sua felicità nel praticarla: questa è l'esperienza cristiana, la relazione tra la promessa e il suo compimento.

6. La figura del Catechista (o dell'operatore pastorale)

La situazione socio culturale

La situazione socio-culturale odierna per l'annuncio del Vangelo e la catechesi è caratterizzata da un contesto complesso, spesso descritto come secolarizzato o scristianizzato, fluido e profondamente digitale. La Chiesa si trova di fronte alla necessità di passare da una “pastorale di mantenimento” ad una "pastorale missionaria" o di “nuovo annuncio”, che risponda alle esigenze di un mondo che sembra essere indifferente a Dio, anche se mostra un certo interesse per il sacro e per la spiritualità. Il Cardinale Zuppi, Presidente della CEI, ha sottolineato più volte che il tempo della «cristianità» è ormai finito, cioè è finito un modo di vivere la fede e di essere presenza ecclesiale nella società. In alcuni contesti possiamo notare anche un ritorno ad un neo-paganesimo, dove sembra esserci un ritorno a quei valori che c'erano prima dell'arrivo del cristianesimo.

Dentro questo contesto quale postura devono assumere i catechisti e gli operatori pastorali?

- Innanzitutto quella della gratitudine per essere stati scelti da Dio per questa missione così importante proprio in questo contesto storico, difficile ed affascinante.
- Crescere ulteriormente nelle virtù umane e nella fede mediante un più profondo rapporto con Dio vissuto nella preghiera.
- Vivere la missione educativa con umiltà e spirito di servizio. Le responsabilità ci vengono date non per l'appagamento personale ma per l'utilità comune.
- Impegnarsi nello studio e nella formazione. Tempi difficili chiedono collaboratori ben preparati.
- Crescere nella dimensione della Sinodalità quale stile e metodo: ciò significa capacità di ascolto e di empatia.
- Crescere nella coscienza che il catechista - e ogni operatore pastorale - è un testimone della fede e non un professionista di un sapere sacro.
- Esercizio del ministero della cura e della prossimità (*I care* di don Milani).

L'identità ministeriale del catechista è un'identità dinamica, *in itinere*, un'identità spirituale al servizio dei doni spirituali degli altri. Si potrebbe anche dire un'identità sinodale, perché in questo itinerario si cammina insieme con coloro che si accompagnano.

In questo cammino i catechisti sono come raddomanti della grazia – alla ricerca delle sorgenti di acqua viva che lo Spirito continua a fare sgorgare nel cuore del mondo e di ciascuno – e mistagoghi della vita, che scoprono «dentro l'agire umano [...] gli appelli della Grazia e la presenza operante dello Spirito».

Questo atteggiamento spirituale è, allo stesso tempo, un atteggiamento pratico: richiede di esercitarsi nell'ascolto della vita, nell'ascolto e nella lettura delle pratiche.

Alcune caratteristiche che delineano la figura del catechista:

1. Un ministero non più delegato (de-legato), ma collegato ad altri (cum-ligato)

In questo senso il ministero del catechista è quello di essere tessitore di relazioni e di alleanze perché la grazia arrivi a tutti. I catechisti lavorano in sinergia con altri, in un contesto di ministerialità diffusa e di responsabilità differenziata. Concretamente, lavorano a servizio della fede con persone diverse, con vocazioni diverse, competenze diverse e ambiti diversi di impegno pastorale (catechisti, animatori liturgici, operatori di pastorale familiare, laici, clero...). Cercano alleanze educative non solo all'interno del corpo ecclesiale, ma anche all'interno del corpo civile presenti sul territorio, es. insegnanti di religione.

2. Un ministero della soglia o dei passaggi di vita

Il ministero del catechista come ministero della soglia è il ministero di chi abita le soglie della vita e mostra come il Mistero si sia reso avvicinabile. In questo senso, il suo è uno stile inclusivo: incontra tutti nel segno della relazione e non dell'assimilazione.

D'altra parte, il catechista vive le soglie della vita condividendo le esperienze di tutti: nascere, amare, soffrire, morire, desiderare, proprio come Gesù, che frequentava banchetti, strade, case...e che attraverso parole e gesti feriali rivelava la Presenza di Dio.

Su queste soglie, il catechista si fa semplicemente presente, sperimentando con chi lo desidera la forza umanizzante del Vangelo.

3. Un ministero di accompagnamento

La posta in gioco qui è la postura relazionale del catechista e il modo in cui esercita la sua autorità. Il catechista accompagna le persone lungo i cammini di fede, come un traghettatore, «alla maniera di chi fa attraversare un fiume, per arrivare insieme alla riva opposta». Essere traghettatore significa essere coinvolti nello stesso cammino di fede; essere «capaci, al momento opportuno, di farsi da parte per autorizzare i fedeli a divenire liberi e autonomi nella fede. Egli è come il Gesù pellegrino e prossimo con i discepoli di Emmaus, che ascolta, accompagna e trae il bene e il buono da tutti.

4. Un ministero di guida della comunità

Ci avviamo in un futuro non troppo lontano ad assumere una postura diversa del catechista, non solo quella del testimone e dell'insegnante. Con il Motu Proprio 'Antiquum Ministerium' di Papa Francesco, si evince un catechista quale coordinatore e formatore nel campo della catechesi, ma anche di guida di quelle comunità sprovviste di sacerdoti o ministri sacri.

Alcune diocesi in Italia hanno già avviato esperienze di conduzione di piccole comunità affidate ad "Equipe Pastorali" che comprende quei laici che hanno ricevuto i ministeri istituiti tra cui quello del catechista. Dobbiamo prendere atto che siamo diventati terra di missione e che quindi occorrono soluzioni come in quelle realtà, dove ad es. il catechista è il capo comunità.

Conclusione: A causa delle profonde trasformazioni in atto, non è facile oggi adeguare il quadro ecclesiale e pastorale. Tuttavia è urgente avviare un vero e proprio processo di cambiamento e non solo di adattamento o aggiustamento. Il Vangelo ci mette in guardia dal mettere panni nuovi in vestiti vecchi, così come vino nuovo in otri vecchi con il rischio di perdere entrambi. È un'altra missione impossibile?

Vale la pena di riscoprire lo stile sicuro di cui parlava il vescovo emerito di Angoulême:

“Qualunque siano le riforme strutturali che mettiamo in atto, sappiamo di essere sostenuti da uno slancio o dalla certezza di vivere il mistero e la missione della Chiesa sotto il segno di ciò che comincia e di ciò che cresce, e non soltanto di ciò che sopravvive o dovrebbe essere mantenuto a ogni costo”. Buon Apostolato a tutti voi.

Alcune nuove esperienze di Iniziazione Cristiana in Italia

Diocesi di Spoleto Norcia

Un percorso condiviso con altri uffici diocesani (Caritas, Pastorale Giovanile e Pastorale Familiare) che si snoda in tre tappe:

I tappa - da 0 a 6 anni (questo percorso si sta elaborando e verrà proposto in questo anno liturgico).

II tappa - da 8 a 10 anni: questa tappa si snoda in tre anni: nel secondo anno si celebra il sacramento della prima confessione e nel terzo si celebra, prima il sacramento della Cresima ed a seguire il Sacramento dell'Eucaristia. Il cammino è collegato all'anno liturgico e prevede incontri settimanali

che iniziano con la prima domenica di Avvento e terminano a Pentecoste; per il resto dell'Anno ci sono esperienze di grest, campeggi ed esperienze con le famiglie (pellegrinaggi, uscite tematiche etc.)

Per questa seconda tappa (8- 10 anni) ogni settimana la diocesi ha predisposto delle schede per i catechisti (partendo dal vangelo della domenica), da utilizzare negli incontri settimanali.

Per coinvolgere i genitori sono previste schede settimanali da condividere in famiglia (queste ultime trasmesse ai genitori via whatsapp) ed incontri mensili in Pievania (sempre con materiale predisposto dall' Equipe dell'ufficio catechistico) tenuti anche dagli stessi catechisti.

III tappa - da 11 a 14 anni: Vita di Oratorio e impegno in comunità.

Tre le affermazioni fondamentali alla base del metodo:

1. l'esperienza conta e incide più della dottrina (es: fare esperienza di perdono, di condivisione, di ascolto, di servizio, di preghiera... incide più che parlare di perdono, condivisione, ascolto, servizio, preghiera).
2. gli atteggiamenti di vita contano e incidono più che i valori astratti
3. le relazioni contano più che le affermazioni; se è vero che l'esperienza di fede è esperienza di Chiesa, di comunità, allora sono determinanti per la crescita "la qualità" e "la bellezza" delle relazioni che il ragazzo vive: nel gruppo con i catechisti, il parroco, i suoi amici; nella comunità con i più grandi, con gli adulti, con gli anziani, soprattutto nei momenti comunitari e in modo particolare nella celebrazione eucaristica domenicale, compresi il prima e il dopo la celebrazione.

Inoltre si propone per ogni periodo dell'anno liturgico, un progetto condiviso con la Caritas.

Per i catechisti vengono inoltre organizzati almeno tre incontri di formazione ogni anno a livello diocesano (almeno 2 tra settembre e novembre) ed altri incontri a livello di Pievania.

Don Calogero Di Leo